



ORATORIO
CONVITTO D. BOSCO - ASTI



Asti, 3 luglio 1954

Carissimi Confratelli,

Con immenso dolore porto a vostra conoscenza la morte inaspettata e quasi improvvisa, del confratello sacerdote

DON ALFREDO MARCOZ

di anni 68, avvenuta in questa Casa il 3 giugno 1954.

È un salesiano che l'obbedienza non destinò a molte case, tuttavia, per un complesso di motivi facili a comprendersi, ebbe una così vasta rete di conoscenze e di simpatie, che la notizia della sua morte desterà tale un compianto che per pochi ha riscontro.

Don Alfredo nacque ad Aosta nel 1886 da una famiglia molto nota in città. Fece gli studi ginnasiali nel collegio di Lanzo come i suoi sei fratelli, ma a differenza di loro, che frequentarono poi gli studi superiori in scuole statali allo scopo di conseguire i titoli che li posero in onorate, bril-

lanti, e redditizie posizioni, si disse invece disposto di abbracciare lo stato religioso nella Congregazione Salesiana per fare del bene alle anime, nel tempo stesso che avrebbe fatto il sommo bene a sè.

L'anno di noviziato trascorso a Foglizzo in una comprensione esatta degli obblighi religiosi, gli anni dello studentato filosofico trascorsi a Torino-Valsalice nel lavoro scrupoloso della formazione salesiana e dell'acquisto della scienza, offrono ai Superiori l'opportunità di formulare a suo riguardo i giudizi più favorevoli.

Con questa specie di lusinghiere com-

mentatizie attende poi agli anni del tirocinio nella più alta considerazione dei confratelli e dei giovani.

Nel 1908 avrebbe dovuto cominciare la teologia nello studentato internazionale di Foglizzo; ma i Superiori chiesero a lui il sacrificio di attendervi, per esigenze di personale, nelle Case.

Don Alfredo si era impegnato colla sua coscienza di non dire mai di no ai Superiori: era questa un'occasione da non lasciar sfuggire. Pertanto adotterà quell'orario costoso ma meritorio, di spendere cioè le ore del giorno nell'utilità dei giovani, e di riservare abitualmente diverse ore della notte per i suoi studi teologici. In questo modo, quando nel 1912 fu elevato al presbiterato egli era giudicato più che preparato.

Diventato sacerdote si sentì più che mai animato dal più nobile ardore di dedicarsi al servizio dei giovanetti e ne diede le prove a Trino Vercellese e a Casale, senonchè molto presto lo scoppio della guerra lo fermava nei suoi sogni per impegnarlo in tutt'altro genere di vita. Però anche nella vita militare, e propriamente quando l'ambiente fu di spregiudicati e di provocatori, egli fu essenzialmente degno sacerdote. « Avevo spalle quadrate di forte alpino, diceva lui, non dovevo temere irrisioni ed insulti »; ma soprattutto aveva dignità, formazione, coerenza.

Ritornato, a guerra finita, con desiderio nostalgico alla famiglia salesiana, l'obbedienza lo inviò, dopo breve passaggio nella Casa di Chieri, all'Oratorio di Asti. Qui si fermerà fino alla morte e darà ininterrottamente alla sua permanenza di 33 anni, il carattere di laboriosità indefessa, di realizzazioni pratiche, di generosità illimitata, di esemplarità di vita sacerdotale. Da appena un anno si era aperta questa casa: evidentemente abbisognava ancora quasi di tutto, c'era poco di sistemato. Don Alfredo vide la realtà, non ebbe turbamenti nè rimpianti: più era il bisogno, più sentiva necessità di donazione. È quello che farà. Quanto importa ad una opera, che sta per sbocciare, l'incontrare la persona che l'accetti, che la faccia sua, che la imposti! Resta in questa maniera assicurato l'esito. Sarebbe al contrario condannata a perire se cadesse nelle mani di persona dalle vedute limitate, di persona che

lesinasse fatiche, di persona non disposta a irrorare di sudore, di lagrime, di sangue tale opera.

La Casa Salesiana di Asti ebbe fortunatamente due anime magnanime: Don Luigi Castellotti e Don Alfredo Marcoz. Per quanto gli anni passino, per quanto altri avvenimenti e altri uomini abbiano ad imporsi, tutto ciò non varrà a sbiadire tali eccezionali figure. Varrebbe la pena di richiamarle compiutamente, onde rispecchiarci in queste glorie di famiglia.

Nel 1919 l'Arciprete della Parrocchia di Santa Maria Nuova di Asti, Mons. Stefano Robino, avendo costruito un Oratorio, si era rivolto al Rev.mo Sig. Don Albera, allora Rettor Maggiore, per affidarglielo. Il buon Superiore, che notava con dispiacere l'assenza dei Salesiani da Asti, proprio la patria di Don Bosco, fece buon viso all'offerta e mandò ad assumere la direzione Don Luigi Castellotti, coadiuvato da due confratelli: è al principio del secondo anno di vita che troviamo qui il nostro Don Alfredo.

Don Alfredo, dandosi ragione della scarsità del personale, della imponenza del lavoro, della povertà dei mezzi, della miseria che talora non permetteva di cibarsi sufficientemente, attestò nella sua grandezza d'animo di essere venuto a un posto ideale. Oh questa sì che è magnanimità! Non fermarsi cioè solo alle lodi della vita povera e del lavoro colossale, ma amare di fatto i compagni della povertà. Intanto era proprio Don Alfredo, come attestano ex-allievi affezionati, che talora andava ora in un Istituto di Suore Salesiane, ora da una famiglia di qualche oratoriano a domandare un po' di castagne, un po' di patate onde aggiungere qualche cosa allo scarso pranzo dei confratelli.

Poteva il Signore non premiare quella opera? No. Come intervenne ad aiutare Don Bosco nelle angustie di Casa Pinardi, così non mancò di posare con benevolenza il suo sguardo sulla cara famigliola di Asti, fidente sempre nella Provvidenza.

Intanto si continuava a lavorare con tenacia, con volontà, con intelligenza, con generosità. Ed ecco i frutti: alla diffidenza, anzi alla lotta sorda iniziale era succeduta gradatamente l'accondiscendenza, la stima, la corrispondenza, l'aiuto; l'insignificante

numero di giovanetti era divenuto numero consolante; quei monelli fino allora ostili al prete si erano fatti amici e figuravano disciplinati in squadre di calcio, nella banda, nella filodrammatica, nel clero. Base di tutto, ben inteso, era la formazione religiosa, la pietà, la frequenza dei Sacramenti. Come è vero che una comunità, anche ridotta al minimo, ma unita, sorretta dallo spirito di Don Bosco, può ottenere il massimo.

Dopo alcuni anni di tale costruttiva attività, allo scopo di dare maggior consistenza all'Opera e per allargare ancor più l'influenza salesiana, si venne nella determinazione di aprire un Convitto per studenti. Si costituirono comitati, si raccolsero fondi, si accettarono i suggerimenti del caso; il fatto sta che in breve si raggiunse lo scopo: occorre tuttavia non dimenticare che il merito principale va innegabilmente a Don Alfredo, che lavorava con criterio, indefessamente, senza concedersi riposo.

Aveva qualche cosa in sè, quest'uomo che lo rendeva amato, simpatico, popolare a gente di tutti i ceti, forse perchè accoglieva ragazzi ricchi e poveri senza fare alcuna distinzione o preferenza, forse perchè era un uomo semplice, privo di ogni ambizione personale, certamente perchè era sacerdote secondo il cuore del Signore, perchè era salesiano secondo il cuore di Don Bosco.

Passarono altri anni, come i precedenti fecondi di realizzazioni: si acquistarono nuovi appezzamenti di terreno per cortili di ricreazione, si aggiunsero ambienti al preesistente edificio, l'Istituto Salesiano diventò come il centro del movimento cattolico giovanile della città e della diocesi; diverse vocazioni vennero avviate ai nostri Istituti e al seminario; torno a dire però che di tanta copia di bene l'anima era sempre lui, Don Alfredo.

I Superiori vollero dargli un segno di riconoscimento e lo elessero Direttore della Casa, carica che tenne per sei anni, 1940-46.

In questo periodo non cambiò affatto stile. Che cosa doveva cambiare? Forse che poteva fare di più e meglio? Che titolo di onore per Don Bosco e per la Congregazione se il salesiano si studia di riuscire perfetto nella mansione affidatagli, qualunque essa sia.

Anche da Direttore continuò ad essere chiamato col semplice nome di Don Alfredo, e come prima appariva inquieto alla ricerca di nuovi progetti da attuare, come prima appariva giovane coi giovani, angelo consolatore colla povera gente, fratello, padre cogli adulti.

Di qui il segreto dell'ascendente che godeva nelle associazioni degli ex-allievi, delle Dame Patronesse, dei Cooperatori; di qui il segreto della stima che avevano per lui i Superiori Maggiori, i sacerdoti della diocesi, gli operai delle fabbriche.

La sua fibra in tensione continua si andò logorando. Il dottore l'aveva messo sull'avviso: avrebbe potuto durare a lungo a patto che si fosse usato riguardi. Da lui era chiedere l'impossibile. Anche in questo, simile al Padre Don Bosco. E il 3 giugno il suo cuore quasi repentinamente ricusò di battere. Non ne poteva più. I confratelli in pianto gli furono attorno appena in tempo per ricevere l'ultimo sguardo, per raccogliere l'ultimo respiro.

La notizia si sparse come un baleno e, per i tre giorni che la venerata spoglia stette esposta, fu una processione continua.

I suoi funerali furono un trionfo. Don Alfredo si era dato a tutti col desiderio, coll'affetto, e coi fatti, ora gli erano tutti attorno per l'ultimo saluto, per l'ultima preghiera ed omaggio.

Sulla piazza di Santa Maria Nuova, gremita all'inverosimile, dove il corteo funebre sostò brevemente, risuonarono commosse, sui presenti in pianto, le voci del Rev.mo Sig. Don Favini a nome della Famiglia Salesiana e di un ex-allievo. Funzionava il Sig. Don Seriè del Capitolo Superiore, lo seguivano i confratelli della Casa, i parenti, le rappresentanze delle Case dell'Ispettorato e di diverse della Centrale, i parroci della città e dei paesi vicini, gli oratoriani, gli ex-allievi, le diverse associazioni, la grande massa. Proprio lui, che era per natura schivo della lode, veniva fatto segno di una dimostrazione cui rare volte ci fu dato di assistere.

Il Sig. Ispettore tenuto lontano da impegni gravi avvocò a sè l'onore della Messa solenne di Trigesima.

Carissimi confratelli, abbiamo certa fiducia che Don Alfredo sia al possesso del premio eterno, assicurato al religioso fedele

e generoso: ciò non ci esime tuttavia dal ricordarlo nelle nostre preghiere. La scomparsa di siffatto esemplare di genuina marca salesiana ci sia d'invito a seguire la via. Si attuerà per la nostra Congregazione l'augurio formulato dal nostro veneratissimo Vescovo Mons. Giacomo Cannone-ro: « Possa la Congregazione avere per la sua missione nel mondo molti altri sacerdoti che raccolgano tanta eredità di bene, di pietà e di laboriosità ».

Aggiungete anche una preghiera per questa Casa e per chi si professa in Don Bosco santo

Dev.mo

Sac. BARONE PIETRO BIAGIO, *Direttore*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Alfredo Marcoz, nato ad Aosta il 24 -
II - 1886, morto ad Asti il 3 - VI - 1954.

ASTI

ORATORIO CONVITTO D. BOSCO